



THE PITCH
Dossier

IMMINENTE

**DOVE STA
ANDANDO IL**

MONDO?

Indice

IMMINENTE

DOVE STA ANDANDO IL MONDO?

**IL LUNGO RESPIRO PRIMA
DEL BALZO**

EDITORIALE - MARRONE

P. 1

**2022:
ODISSEA NELLO SPAZIO**

SANTI

P.3

VECCHIE STORIE, NUOVE VOCI

CARRONI

P.8

SOLDI E PALLONE

ARGENIO

P.11

**PROIBIZIONISMO E CANNABIS,
60 ANNI NASCOSTI DIETRO UN
DITO**

MENECHINI

P.16

**LA PESTE NERA, L'ANTICA
MAESTRA DIMENTICATA**

BRUSAROSCO

P.20

**COP26: TRA CLIMATE CHANGE
E COMPETIZIONE
INTERNAZIONALE**

REZZONICO

P.25

Indice

IMMINENTE

DOVE STA ANDANDO IL MONDO?

**IL COVID HA ACCELERATO LA
CORSA ALL'INFINITO DEI
VIDEOGIOCHI**

ZOCCHI

P.28

**I CAMBIAMENTI NELLA
STORIA, TRA TENDENZE ED
EVENTI**

DI MURO

P.31

**L'ITALIA E LE OMBRE DEL
DOMANI**

D'ELICIO, RE E CANESI - INBREVE.IT

P.34

IL RESPIRO PROFONDO PRIMA DEL BALZO.

DOVE VA IL MONDO?

“È IL RESPIRO PROFONDO PRIMA DEL BALZO”.

Lo dice Gandalf nella Terra di Mezzo de Il signore degli anelli – Il ritorno del Re, ma si addice alla perfezione al nostro mondo e alla nostra epoca.

Nello scorso messaggio di fine anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha detto che **“Non viviamo in una parentesi della storia”**.

Abbiamo conosciuto un intervallo di sospensione, una pausa – non voluta e perlopiù dolorosa – che ha svolto la funzione di acceleratore di particelle della nostra società già esistenti, una riflessione imposta su problematiche e soluzioni. Ora è arrivato il momento di uscire dalla macchina.

Dopo due anni di semafori rossi, le luci sono spente in attesa del verde. È arrivato il momento di capire dove stiamo andando.

Verso un mondo che torna ad essere multilaterale, ma continua a rimanere conteso.

Per il nostro paese il prossimo sarà l'anno dei referendum, mentre per il futuro s'intravede la ripresa dell'agone politico e di un duro scontro sociale.

Non si può guardare al presente o al futuro senza il passato. Mai come in questi due anni abbiamo avvertito la sensazione di camminare sui puntini della linea del tempo. Un mondo dal progresso apparentemente ininterrotto si è inceppato, forse è la volta buona che abbiamo capito come la storia non sia unidirezionale. Le tendenze che saranno del futuro sono già in atto. Sta a noi studiarle e categorizzarle.

IL MONDO DEGLI UOMINI È CAMBIATO.

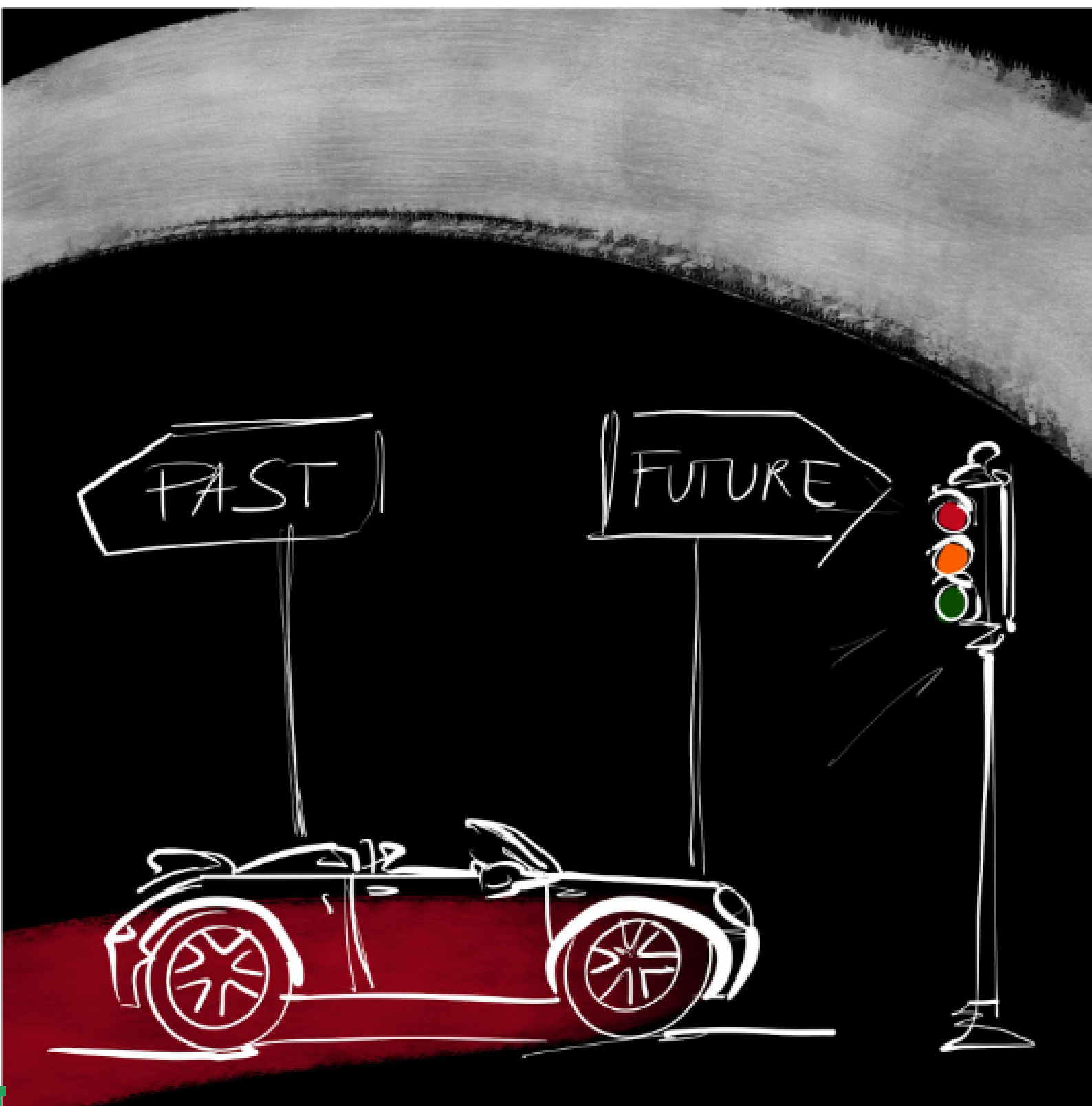
I nostri gusti, gli oggetti e gli spazi della cultura ce lo confermano. Nuovi linguaggi stanno nascendo, insieme a nuovi bisogni. Nuovi linguaggi, ma anche vecchie forme di espressione che rischiano di venire contaminate. Su tutte quello dello sport. È intrattenimento o cultura? In mezzo c'è il denaro che puntando sempre più sulla spettacolarizzazione sta svendendo lo sport.

IL MONDO STA CAMBIANDO E FINALMENTE GLI UOMINI SE NE SONO ACCORTI, TARDI, FORSE TROPPO.

La nostra sfida come specie passa attraverso l'ambiente in cui viviamo. La questione climatica è cruciale e onnipervasiva, una sfida che,

come hanno confermato i recenti meeting, avrà risvolti e ripercussioni su tutti gli aspetti delle vite nostre e delle prossime generazioni. Non possiamo perderla.

Dopo la sospensione, un nuovo mondo è imminente. Provate a capire insieme al nostro dossier dove va il mondo.



2022: ODISSEA NELLO SPAZIO

UN FUTURO FUORI DAI CONFINI DELLA TERRA

Era il 12 aprile 1961 quando il pilota soviet Jurij Gagarin a bordo della navicella Vostok 1 andò nello spazio conquistandosi il nome di "Cristoforo Colombo dei cieli". Soli otto anni dopo la missione Apollo 11 avrebbe portato i primi uomini sul suolo lunare. Oggi, ad oltre cinquant'anni dallo sbarco dell'uomo sulla Luna, la corsa allo spazio è ripresa e si può senza alcun dubbio affermare che il futuro dell'umanità sarà tanto sulla Terra, quanto nello spazio extra-atmosferico.

UNA NUOVA GUERRA FREDDA?

Oggi si contano 3372 satelliti che galleggiano nelle orbite più prossime alla Terra, facendo dello spazio un luogo affollato e al centro delle contese geopolitiche. Non a torto si può dire che ci si trova nuovamente nel bel mezzo di un conflitto particolarmente sentito. Ma questa volta a contendersi la supremazia spaziale con l'America è la Cina.

Dopo un iniziale e sostanziale vantaggio sovietico, la Guerra Fredda si era conclusa con una supremazia spaziale degli americani. Quest'ultimi negli anni Sessanta, controllavano quasi completamente i satelliti attorno alla Terra.

Ed è proprio in quel momento che i cinesi hanno dato avvio al loro programma spaziale, lanciando per la prima volta una satellite, il Dong Fang Hong 1, nel 1970.

LA CINA È UNA DELLE POTENZE SPAZIALI DEL NOSTRO PIANETA

Lo sviluppo del programma è continuato e oggi la Cina è una delle potenze spaziali del nostro pianeta. A conferma di ciò si pensi alla costruzione della Tiangong, la prima stazione spaziale cinese, che nel 2022 sarà completata con l'aggancio di altri due moduli. Costruzione che si è resa necessaria poiché la Cina non fa parte dei Paesi che hanno aderito alla realizzazione della Stazione Spaziale Internazionale. Agli astronauti cinesi, infatti, non è in alcun modo permesso collaborare con la NASA.

In risposta alla costruzione da parte dell'ex-presidente americano della Space Force, la Cina ha poi creato una divisione spaziale all'interno dell'Esercito di liberazione nazionale.

L'EUROPA E LE ALTRE POTENZE MONDIALI

Ci si trova senza dubbio di nuovo di fronte ad un dualismo spaziale fra blocchi contrapposti. Questo è ben visibile anche nelle attuali e future missioni su Marte e sulla Luna. Mentre infatti Ingenuity, il piccolo elicottero della missione Perseverance della NASA, collezionava numerosissimi successi, il 14 maggio 2021 il lander che trasportava il rover Zhurong della missione Tianwen-1 è ammassato con successo, facendo della Cina il secondo Paese che ha concluso con successo una missione sul suolo del pianeta rosso.

Chang'e è invece il programma cinese di esplorazione della Luna, attualmente in corso ed uno dei più impegnativi della storia aerospaziale cinese. Entro il 2023 partirà Chanh'e 6, anno in cui avrà avuto inizio anche Artemis, programma americano che prevede, non solo che l'uomo torni sul nostro satellite, ma che lo faccia in modo duraturo e sostenibile.

La Cina possiede poi un sistema d'arma in grado di abbattere i satelliti. Per ora Pechino sta eseguendo prove di lancio di missili solo contro i propri satelliti, ma nulla esclude che tali attacchi possano avvenire anche contro satelliti stranieri.

È quindi chiaro che la corsa allo spazio è ripresa, nuovamente come una gara a due dove a contendersi la supremazia sono però USA e Cina.

E LA RUSSIA?

La Russia, che si era contraddistinta durante la Guerra Fredda come un'importantissima potenza spaziale, oggi osserva una forte recessione nell'ambito spaziale. Infatti, il Coronavirus e la guerra dei prezzi del petrolio hanno condotto la Russia in una crisi economica molto importante che non permette al paese di poter investire centinaia di miliardi di dollari per le missioni spaziali.

Non riuscendo quindi ad avere un programma autonomo, Mosca ha firmato un accordo di cooperazione con la Cina dichiarando "di usare le loro esperienze pregresse nella ricerca scientifica e lo sviluppo dello Spazio e l'uso dell'apparecchiatura spaziale e la tecnologia per formulare congiuntamente una route map per la costruzione della stazione di ricerca scientifica lunare internazionale".

Ma era da anni che i due Paesi avevano approfondito notevolmente le loro relazioni in ambito spaziale. Non è così un caso che questa alleanza spaziale abbia preso inizio proprio quando nel 2017 l'amministrazione di Donald Trump ha posto gli Stati Uniti su una traiettoria politico-economica di forte contrapposizione con Mosca e Pechino.

DUALISMO SPAZIALE

In questo contesto l'Europa sembra essere piuttosto latitante. In occasione della tredicesima European Space Conference i funzionari dell'Unione Europea hanno dichiarato di voler investire sui programmi spaziali per portare avanti un'autonoma strategia spaziale. Dichiarazioni che però non hanno avuto, almeno per questo momento, un riscontro concreto. Basti pensare che l'ESA ha siglato un accordo per la cooperazione sul Lunar Getaway, un elemento del programma Artemis, senza però aver aderito agli Artemis Accords che regolano proprio la missione. Accordi che sono invece stati firmati dall'Italia. Quest'ultima avrà un ruolo fondamentale nella realizzazione del modulo di servizio della capsula che porterà l'uomo sulla Luna e di diverse infrastrutture che saranno utilizzate sul suolo del satellite terrestre. L'Italia è poi l'unico paese, oltre agli Stati Uniti, a collaborare alla realizzazione dello Human Landing Module per la discesa degli astronauti sul suolo lunare.

In ultimo Samantha Cristoforetti sarà la prima comandante donna della Stazione Spaziale Internazionale, facendo sì che il settimo posto su classifica mondiale per la potenza spaziale sia proprio dell'Italia.

Al fianco dell'Europa, ad emergere come potenza spaziale vi sono gli Emirati Arabi. Il paese sta programmando una missione rover sulla Luna nel 2024 e il progetto Mars Scientific City, un complesso pianificato di edifici per studiare come lavorare e vivere su Marte. Dal 9 febbraio 2021, poi, la sonda Hope è in orbita marziana dove studierà il pianeta per almeno due anni terrestri.

Anche India, Giappone e Israele stanno investendo molto nel settore spaziale, tentando di rimare al passo con l'incredibile avanzata americana.

TURISMO E FILM SPAZIALI

Ad avere un futuro nello spazio, però, non sono solo le grandi potenze con i loro diversi programmi, ma anche l'uomo. Non solo le missioni spaziali con civili saranno sempre meno rare, ma il 18 ottobre si sono concluse le riprese del primo film girato a bordo della ISS.

Sono gli ultra miliardari Jeff Bezos con Blue Origin, Richard Branson con Virgin Galactic ed Elon Musk con SpaceX ad aver riaperto la corsa allo spazio per i passeggeri privati. Già nel 2001 un ex scienziato della JPL della NASA pagò 20 milioni per salire a bordo della MIR, una stazione spaziale di tipo modulare russa rientrata in atmosfera il 23 marzo dello stesso anno. Nel 2009, poi, la Space Adventures portò 6 civili nello spazio.

Il **turismo spaziale** esiste quindi da tanto, ma mai come quest'anno abbiamo visto dei civili lasciare, non solo la Terra, ma anche l'atmosfera del nostro pianeta a bordo di navicelle. È Inspiration 4 di SpaceX la prima missione spaziale a volare con a bordo solo cittadini che non fanno parte di nessuna agenzia spaziale. E già sono state programmate altre missioni di questo tipo per il 2022.

Così come si può parlare di turismo spaziale, allo stesso modo è chiaro come esso sia una cosa ancora estremamente elitaria. In primo luogo per i costi, estremamente elevati forse per qualsiasi cittadino del mondo, e in secondo luogo per la lunghezza e il tipo di addestramento necessario. I passeggeri di Inspiration 4, per esempio, dopo esser stati selezionati, sono stati sottoposti ad un addestramento di quattro mesi, con 60 ore settimanali divise fra lezioni di meccanica orbitale, imparare a operare in un ambiente di microgravità, stress test, addestramento nella risposta alle emergenze e simulazioni di volo. Inoltre, lo spazio rimane e rimarrà un luogo pericoloso. E rimuovere completamente il pericolo di lanciare persone, che siano civili non addestrati o astronauti professionisti, nello spazio è quasi impossibile.



Missioni come Inspiration 4 e le future sono però l'esempio di come gli sforzi di persone che hanno realmente le disponibilità.

economiche per finanziare missioni di questa portata possano favorire ed aumentare l'accesso dei civili allo spazio.

Dopo 12 giorni di riprese a bordo della Stazione Spaziale Internazionale, l'attrice Yulia Peresild e il regista Klim Sipenko sono rientrati sulla Terra.

Battendo sul tempo l'annunciato progetto americano con Tom Cruise, il primato per il film con scene girate nello spazio è della Russia. The Challenge è il titolo del film e secondo le ultime dichiarazioni dovrebbe vedere come protagonista una giovane chirurga che deve raggiungere la ISS per operare d'urgenza uno dei membri dell'equipaggio.

Peresild e Shipenko sono partiti dal Kazakhstan il 5 ottobre, insieme a Anton Shkaplerov. Ad accoglierli nello spazio hanno trovato Anton Shkaplerov, Oleg Novitsky e Pyotr Dubrov, tre astronauti russi presenti sulla ISS.

Il progetto nasce da un accordo stipulato fra l'agenzia spaziale russa Roscosmos e il Channel One Tv. Nei prossimi mesi si avranno sicuramente più notizie, ma è certo che questo potrebbe essere un grosso passo per un paese come la Russia che ha perso notevole prestigio in ambito spaziale.

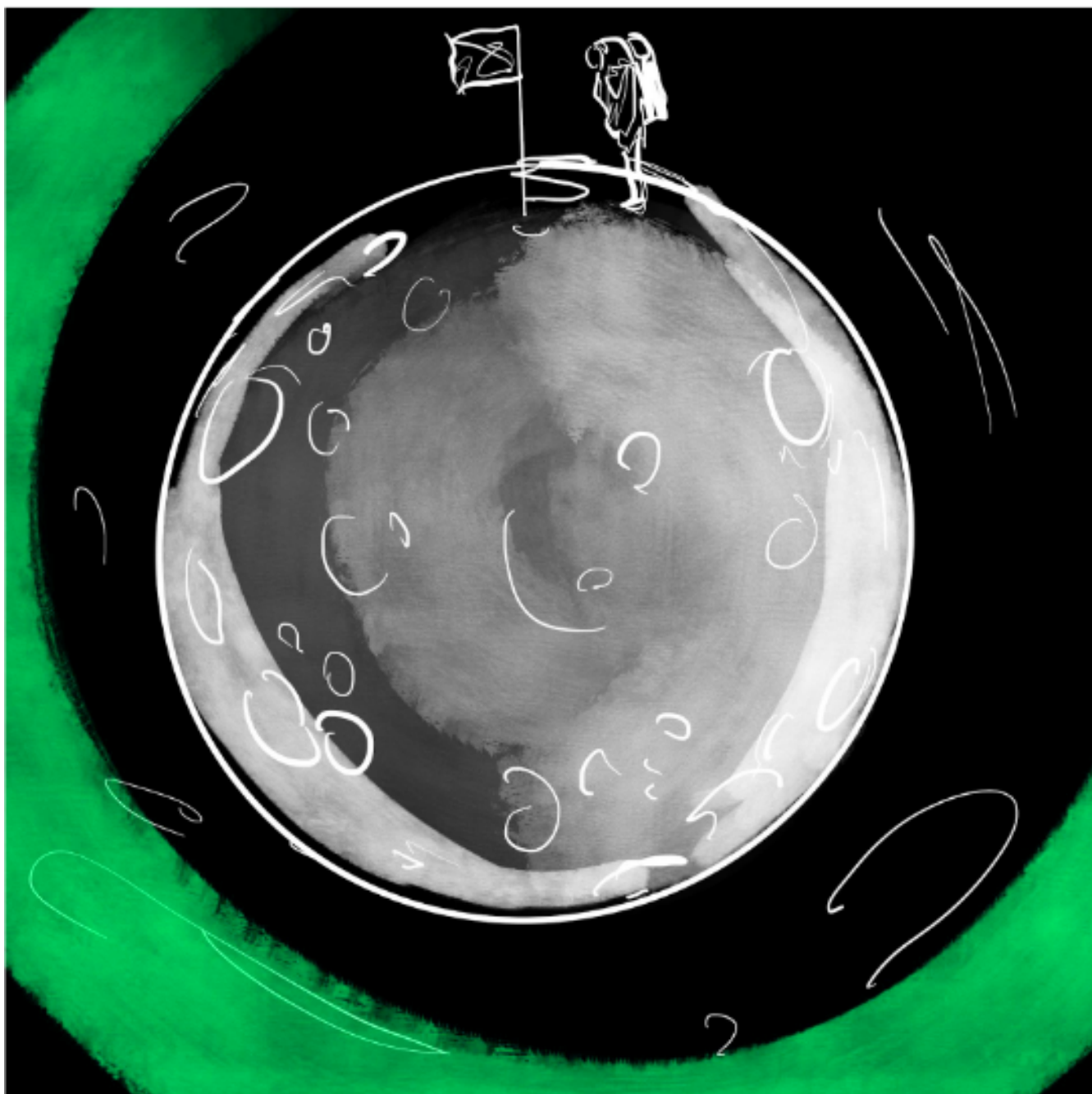
UN TRATTATO CHE REGOLA LE ATTIVITÀ NELLO SPAZIO

È quindi chiaro che la geopolitica delle alleanze della Terra abbia fortissime ripercussioni in quelle che sono le cooperazioni e le missioni spaziali. Pechino e Washington vivono un acceso conflitto, una vera e propria guerra giuridica, economica e tecnologica in cui lo spazio rappresenta la "punta di lancia mediatica e appariscente". E questo potrebbe mettere timore. E' però bene ricordare che dal 1967 esiste un trattato che regola le attività nello spazio.

Il principio alla base prevede che lo sfruttamento dello spazio extra-atmosferico, compresa la Luna e gli altri corpi celesti, avvenga per il bene e nell'interesse dell'umanità.

Il trattato quindi impedisce chiaramente l'occupazione di alcun corpo celeste o la rivendicazione di qualsiasi area dello spazio come di proprio dominio. E nonostante la maggior parte della comunità scientifica sembri propendere per un futuro fatto di conflitti in orbita, non è detto che non si possa creare un ambiente che vedrà gli Stati collaborare per il bene del nostro pianeta.

**MA, QUALSIASI
SIA IL MODO, PIÙ
PASSERÀ IL TEMPO
E PIÙ I NOSTRI
OCCHI SARANNO
PUNTATI AL CIELO.**



VECCHIE STORIE, NUOVE VOCI

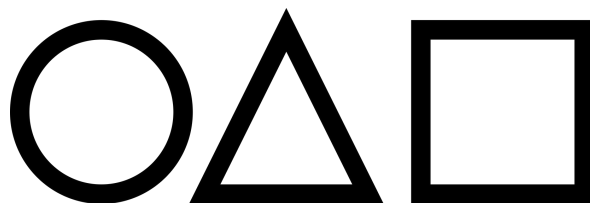
IL FUTURO DELLA SERIALITÀ TELEVISIVA

RICORDATE GLI ANNI IN CUI, IN CERTI PERIODI I PALINSESTI SI SVUOTAVANO DALLE NOVITÀ E NON C'ERA "NIENTE DA GUARDARE"?

Sul futuro dell'intrattenimento incombe la minaccia opposta: ce ne sarà troppo. Nel mare magnum delle serie tv, del proliferare delle piattaforme streaming e della tv on demand, sarà via via più difficile scegliere. E più facile rassegnarsi alla sezione dei "più visti", creando fenomeni virali come Squid Game. Ma sarà solo questo il criterio di scelta? Forse certi successi planetari hanno a che fare con la sensazione di far parte di un'esperienza comune. Proprio questo fattore potrebbe essere fondamentale per la televisione del futuro: la possibilità di trasformare una serie da oggetto di visione privata a elemento di unione tra le persone.

Group Watch, Netflix Party e altre applicazioni per sincronizzare la visione con amici e familiari lontani sono stati tra i protagonisti del primo, interminabile lockdown nel 2020.

E continueranno a essere presenti nella nostra società iperconnessa ma fisicamente distante. È impossibile tornare ai tempi in cui c'erano momenti precisi per riunirsi fisicamente con altre persone, davanti a uno schermo di televisore, per guardare una puntata. Ma che gusto c'è in tutta questa offerta televisiva, se non possiamo parlarne con gli altri?



In futuro, la condivisione sarà sempre più un elemento fondamentale della serialità televisiva. Dai forum su Lost del 2005, siamo arrivati ai social media in cui ogni serie ha un profilo, ai canali Youtube e ai podcast di approfondimento su generi e tecniche narrative, alle puntate-evento che fermano il mondo come una finale dei mondiali di calcio. La nostra sarà una fruizione partecipativa, non passiva ma coinvolgente. Una serie tv non sarà mai più qualcosa da guardare e basta. Sarà un fenomeno da smontare e analizzare. Il web ci darà il potere di esporre – per non dire imporre – il nostro punto di vista a creatori e interpreti.

Le storie stesse che popolano il panorama della serialità usciranno dalla cornice del canale o della piattaforma, per trasformarsi in patchwork multimediali. Già ora la fanno da padrone grandi franchise come il Marvel Cinematic Universe. Universi narrativi che si snodano tra televisione e cinema, libri e fumetti, webseries e podcast, come le varie serie su Star Wars che sono tra le più anticipate del prossimo futuro.

SI CAMBIANO LE CARTE IN TAVOLA

Nel saltare da un medium all'altro, si trasformano i linguaggi espressivi, si gioca coi generi, si cambiano le carte in tavola. Il vecchio standard prevedeva stagioni lunghissime, da almeno 24 episodi ciascuna. Ogni puntata durava tre quarti d'ora e si chiudeva con un colpo di scena per far tornare gli spettatori all'appuntamento settimanale successivo. Ora, il rilascio simultaneo di intere stagioni, l'abitudine al binge watching, le miniserie e il formato antologico ci hanno abituato a puntate strutturate in modo diverso, sia per minutaggio che per snodi narrativi.

La rottura degli schemi ci porterà verso forme di racconto meno standardizzate. Storie che permetteranno ai loro creatori di realizzare una visione artistica più personale, libera dalle logiche classiche, rivolgendosi a fasce di pubblico specifiche che guarderanno le loro puntate preferite non più sul televisore, ma da pc, tablet e smartphone, fuori casa e in movimento, senza appuntamenti fissi. E che dai loro programmi preferiti si aspetteranno qualcosa di più che semplice intrattenimento ed evasione.

TRA POLITICA E FICTION

Crescerà anche il legame tra politica e fiction. Prima, i temi sociali come razzismo, sessismo e disuguaglianza potevano essere parte integrante della trama senza che gli spettatori se ne accorgessero. Oggi prende sempre più piede la "serie-manifesto", che si fa portatrice di cause d'attualità in modo dichiarato, anche se non sempre elegante. Di conseguenza, vedremo sempre di più gli effetti delle serie tv sul mondo reale. Tra scioperanti travestiti da personaggi di La Casa di Carta e femministe in tenuta da ancella di *The Handmaid's Tale*, possiamo già sperimentare la potenza di certi simboli, resi popolari dalla fiction televisiva.

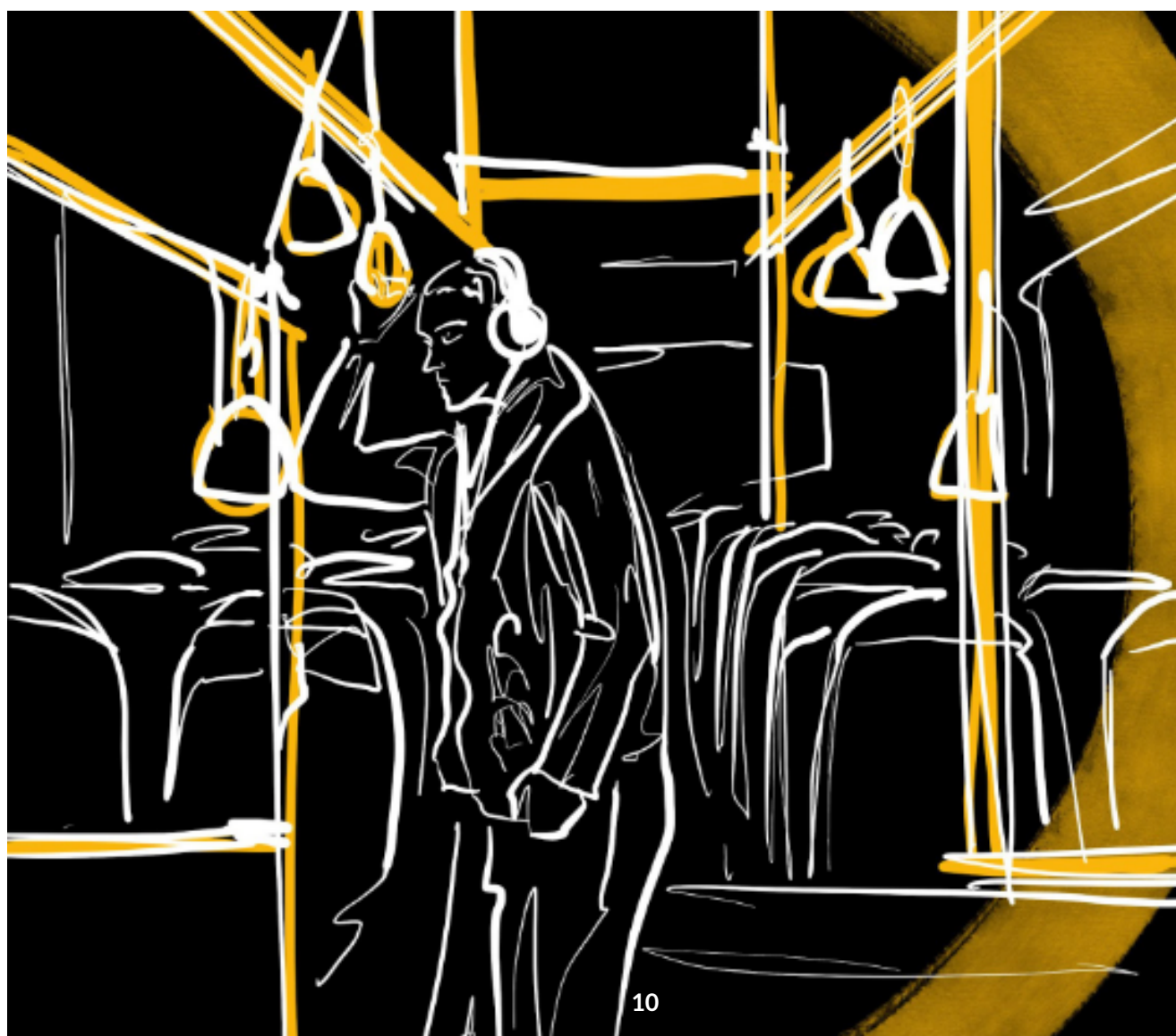
Infine, una certezza matematica sulle serie tv del futuro: continueranno a esserci ritorni al passato. Basti pensare che tra le serie più attese del 2022 ci sono *Il Signore degli Anelli* e un prequel del *Trono di Spade*. Rifacimenti e reboot, revival e sequel, generi sorpassati che trovano nuova linfa e vecchi formati che ritornano, come l'uscita a cadenza settimanale che già vediamo riportata in auge da piattaforme streaming come Apple Tv e Disney Plus. Da spettatori ce ne lamenteremo, ma tenendo presente che nella narrativa, come in ogni altra arte, ci sono mode e correnti che vanno e vengono.

Ogni revival, ogni sequel non è solo un ritorno al passato, né una bieca operazione commerciale ma, nel bene o nel male, un'opera figlia del proprio tempo.

NON CI SONO STORIE DAVVERO NUOVE. MA NUOVI PUNTI DI VISTA SÌ.

Forse è vero che tutto è già stato detto, che non ci sono storie davvero nuove. Ma punti di vista nuovi sì. Per questo ora assistiamo al boom delle produzioni coreane, per questo le piattaforme streaming puntano sempre più su produzioni internazionali, anziché sull'orticello di Hollywood.

Per questo la diversità nelle writing rooms, l'inclusività nei confronti di categorie marginalizzate sarà sempre più un punto di forza per il successo delle serie tv. Perché vecchie storie possono essere ancora nuove, se raccontate da nuove voci. Voci che finalmente stanno trovando un modo di farsi ascoltare a livello globale. Ed è da queste voci che arriverà il futuro della serialità televisiva. Dal punto di vista inaspettato, lontanissimo dal nostro quotidiano, oppure talmente vicino da essere invisibile.



SOLDI E PALLONE: COME L'ECONOMIA STA PROVANDO A CAMBIARE IL CALCIO

L'ENORME MOLE DI DENARO INVESTITA NEL CALCIO RICHAMA UNA FRENETICA RICERCA DEL PROFITTO, IN NOME DEL QUALE QUALCUNO CERCA DI MODIFICARE LE REGOLE DEL GIOCO.

IL CALCIO MODERNO SEMBRA ALLA CONTINUA RICERCA DI NUOVI INTROITI PER GESTIRE UN SISTEMA CHE SMUOVE MILIARDI DI EURO OGNI ANNO. SI CERCANO NUOVE REGOLE IN NOME DELLA SPETTACOLARITÀ E DEI PROFITTI, MA IL RISCHIO È QUELLO CHE LE REGOLE DEL CALCIO CAMBIANO IN NOME DEL BILANCIO, TRASFORMANDO LO SPORT PIÙ DIFFUSO AL MONDO IN UN DIVERTIMENTO PER I POCHI CHE POSSONO PERMETTERSELO.

Il calcio professionistico moderno pare discostarsi progressivamente dal sentimento sportivo delle sue origini, da quel gusto per la competizione, a volte ornata di campanilismi che sanno di rivalse storiche, che trova nella vittoria sull'avversario l'apice ed il senso di ogni sforzo.

Non voglio scadere nella malinconica sterilità di chi guarda con occhi lucidi un campo in terra battuta, ripensando nostalgico a quando i giocatori non avevano neanche i nomi sulle magliette.

Questo sport è cambiato, e non si può non ritornare alle lucide parole di Simon Kuper:

«QUANDO MILIARDI DI PERSONE SI PREOCCUPANO DI UN GIOCO, ESSO CESSA DI ESSERE SOLO UN GIOCO».

UNO SPORT IN EVOLUZIONE

Per tutto il XX° secolo il calcio si è evoluto con la società, intrecciandosi in sordidi giochi di potere, di seduzione delle masse e di acquisizione del consenso popolare. In tutto il pianeta le più importanti dittature del secolo scorso hanno usato lo sport, e il calcio in particolare, non solo come contentino, ma anche come subdolo strumento per imbonirsi il popolo.

Il XXI secolo ha però cambiato alcuni equilibri. I progressi sociali e tecnologici hanno reso difficile (non impossibile) la nascita di nuovi regimi totalitari nell'avanzato mondo occidentale e così, **alla funzione politica, si è affiancata quella economica.**

Non che il calcio sia mai stato immune dalla commercializzazione. Ma il **profitto, da fonte di sostentamento, è diventato obiettivo** principale di chi vuole partecipare a questo gioco. E non sempre in modo corretto.

Negli anni abbiamo visto società sportive amministrate e usate come strumenti di riciclaggio di denaro, come monete di scambio per favori politici o economici, come filtro per ripulire l'immagine pubblica.

Realisticamente, dove circolano soldi ci sono potere e interessi atti a mantenere quello status redditizio il più a lungo possibile. Ma che succede quando i mezzi che vogliono sfruttare il sistema finiscono per modificare il sistema stesso?

LE NUOVE REGOLE DEL CALCIO ECONOMICO

Non parlo di una rivoluzione di tipo tattico, che finisce per modificare le valutazioni dei calciatori (basti pensare a quanto è cambiato il valore dei terzini negli ultimi venti anni), ma di analisi economiche che finiscono per incidere sugli equilibri del gioco.



Le società moderne devono interfacciarsi con procuratori, diritti d'immagine, reparti social, azionisti e numerosi altri fattori nel delicato gioco del bilancio. Questa lotta, una volta delimitata nei confini nazionali, ora avviene trasversalmente in ogni angolo del mondo: federazioni contro Leghe, Leghe contro Club; tutti spingono per cambiare le regole in nome del bilancio.

Le proposte e le effettive modifiche che sono arrivate negli ultimi anni ne sono conferma: la SuperLeague e tutte le sue declinazioni, il Mondiale biennale (e di conseguenza gli Europei), l'aumento costante delle squadre partecipanti ai tornei e/o la creazione di nuove competizioni, l'aumento dell'intervallo con inserimento di show e intrattenimento, la sostituzione dei rigori con gli shoot out o l'abolizione del fuorigioco.

Il tutto per rendere sempre più appetibile un prodotto che lo era già e che lo è sempre stato. Il calcio è uno sport che dentro di sé ha infinite sfaccettature, è uno **specchio del nostro vissuto**, ma, in qualche modo, più giusto. **Nel rettangolo di gioco contano regole diverse**, e Davide può ancora sconfiggere Golia.

IMMAGINE CHE DIVENTA POTERE

Resta però la ricerca del consenso popolare, che ora ha gli strumenti per essere monetizzato. E così i contenuti social, i comunicati (o i silenzi) sulle questioni etiche e sociali, le operazioni di marketing e perfino l'acquisto di un giocatore, invece di un altro, sono spesso solo modi per vendere fumo.

Questa cessione ci costerà almeno il 2 per cento nelle urne.

Silvio Berlusconi, dopo aver venduto Kakà, poco prima delle elezioni europee del 2009

In un mondo che sembra spingere per l'uguaglianza tra persone, alla ricerca di una sostenibilità ecologica e sociale, gli eventi calcistici più importanti sembrano feste di un pianeta bellissimo che non esiste (un po' come quella narrata da Niccolò Ammaniti nel suo libro Che la festa cominci), finanziati da petrodollari che arrivano da dittature mascherate da democrazie.

I padroni del calcio odierno vengono da quelle nazioni che occupano stabilmente le posizioni più basse nelle classifiche sulla libertà di stampa o sui diritti civili "concessi". Russi, cinesi e arabi hanno rilevato alcuni tra i più importanti club del mondo, re-brandizzandone l'immagine per portarla ad ogni tifoso.

Come la City Football Group, la holding fondata dallo sceicco Mansour, il direttore sportivo del Manchester City, nonché membro della Famiglia Reale di Abu Dhabi e Ministro degli Affari Presidenziali degli Emirati Arabi Uniti (più numerosi altri titoli istituzionali).

I Citizens non sono che il club di punta di un gruppo che comprende quasi una squadra professionistica per continente (manca solo un team africano). Un po' quello che sembrerebbe interessare alla nuova proprietà saudita del Newcastle.

IL NEWCASTLE: L'ULTIMO DI UNA LUNGA SERIE

L'acquisto del club da parte del Public Fund dell'Arabia Saudita ha suscitato molte polemiche, con Amnesty International che ha chiesto invano alla Premier League di considerare le continue violazioni dei diritti umani denunciate nel Paese.

In aggiunta, numerosi enti e aziende di diverso tipo hanno espresso preoccupazioni sul possibile controllo che il Regno saudita potrebbe esercitare sui club e sulla lega stessa. Ma è stato tutto inutile.

STA AI POLITICI DECIDERE. QUEL CHE POSSO DIRE È CHE PER LA CITTÀ E PER IL CLUB IL LORO AVVENTO È QUALCOSA DI GRANDIOSO. HO VISTO LA TRASFORMAZIONE A MANCHESTER, NON SOLO PER IL CALCIO MA ANCHE PER LA CITTÀ.

Steve Bruce, ex tecnico del Newcastle

IL GIOCO DEGLI SPECCHI

In questo modo, molte di queste nuove proprietà portano avanti una politica di sportwashing, potendo contare sul calore di tifoserie in larga parte totalmente disinteressate alla vita pubblica, politica e sociale.

Centinaia di milioni di persone che possono esprimere sui social e dimostrare con le carte di credito il loro consenso per questi personaggi forse ambigui ma, cosa più importante, spropositatamente ricchi. E che sembrano anche interessarsi alle questioni sociali.

L'acquisto del fuoriclasse può ridare credibilità e prestigio e un video con i propri giocatori sorridenti davanti ai colori dell'arcobaleno può spazzare via la negazione di alcuni diritti basilari (come confermano gli ultimi rapporti di Amnesty International, Human Rights Watch e Arab Foundation for Freedoms and Equality).

Con il vantaggio ulteriore di acquisire sempre più forza decisionale nelle sale di controllo del calcio mondiale, potendo manovrare i migliori giocatori (e i loro agenti).

RIPENSARE IL CALCIO COME PRATICA SOCIALE

La FIFA, attore ambiguo di questo gioco, cerca di arginare lo strapotere economico che potrebbe trasformare il calcio in un'oligarchia con nuove e più stringenti norme.

Da luglio 2022 ci sarà un **giro di vite sui trasferimenti** (anche in prestito) e sul **ruolo dei procuratori**, provando a delimitare in modo più netto il campo da gioco finanziario. Ma, così come **il sistema delle plusvalenze è stato finora abusato** per aggirare le maglie del Fair-Play Finanziario, allo stesso modo per le nuove regole verranno individuati nuovi stratagemmi per aggirarle.

Il problema allora andrebbe risolto alla base, senza voler essere troppo ingenui. Tenendo sempre a mente che **i ricavi sono necessari per il sostentamento di tutti** i personaggi di questo fantastico intrattenimento, bisognerebbe trovare un **equilibrio tra lo sfruttamento della passione di miliardi di persone e il senso della morale**.

Tetti e vincoli ai movimenti di denaro o parametri più stringenti per evitare conflitti d'interesse (come la nuova norma della FIGC sulle multiproprietà). Ma anche **preparare le future generazioni rinnovando la cultura dello sport** e della sana competizione.

CI VUOLE RESPONSABILITÀ

È una questione di responsabilità condivisa - dalle famiglie alle scuole calcio, fino ai vertici delle federazioni - fornire gli strumenti per non farsi abbagliare, per essere consapevoli delle proprie scelte.

Dai pulcini che tirano i primi calci ai professionisti affermati, che dimenticano da dove sono arrivati. Così da non trovarci fuoriclasse che prestano la loro immagine per sponsorizzare nuove e antiche dittature.

Perché va bene la letteraria visione metaforica guerrafondaia, ma sappiamo che il calcio è un elemento positivo, che porta in sé storie di riscatto sociale e di conquiste civili. È uscito più forte da stravolgimenti storici di ogni tipo e sarebbe davvero triste vederlo infine soccombere al denaro.

Col rischio di diventare appannaggio di una minoranza pronta a elargire oboli a funambolici giocolieri del pallone in cerca di fama, protagonisti di un circo mediatico senza più anima.



PROIBIZIONISMO E CANNABIS, 60 ANNI NASCOSTI DIETRO UN DITO

CAMBIARE L'APPROCCIO SULLA QUESTIONE
DELLE SOSTANZE NEL NOSTRO PAESE È SEMPRE PIÙ URGENTE

SESSANT'ANNI DI RISORSE SPRECAE

Negli ultimi rilevamenti dell'Istat la cannabis si conferma di gran lunga la sostanza illegale più consumata in Italia. Circa 6 milioni di persone dichiarano pubblicamente di consumarla ed è probabile che il numero reale sia molto superiore. Sei milioni su 60 milioni di abitanti totali nel paese vuol dire circa il 10% della popolazione totale e, se si escludono i bambini e gli anziani, la percentuale diventa ancora più grande, e aumenta ogni anno.

Nel 1961 le Nazioni Unite hanno ratificato la Convenzione Unica sugli stupefacenti, dando così inizio alla cosiddetta "guerra alla droga" e da quell'anno il consumo di cannabis, come quello di moltissime altre sostanze illegali, non ha fatto che crescere. Indipendentemente dai soldi e le energie spese in campagne propagandistiche, operativi, sequestri, arresti e processi, da sessant'anni aumenta la domanda, l'offerta e la disponibilità di cannabis.

L'unico risultato concreto è stato la **criminalizzazione di milioni di persone**, che in mancanza di un canale legale di distribuzione si trovano obbligate a un contatto più o meno diretto col mondo del narcotraffico, e di conseguenza con altre sostanze che non ricercavano in un primo momento.

PROIBIZIONISMO E FORZE DELL'ORDINE

Milioni di persone sono finite nelle mani del mercato nero per il solo fatto di avere un vizio che non è legalmente accettabile, e così facendo si espongono a consumi più dannosi di quelli della sola Cannabis che si muovono negli stessi canali.

Più del 77% degli arresti riguardanti le sostanze stupefacenti è dovuto alla Cannabis, che quindi incide fortemente sul **sovraffollamento delle carceri** che oltre ad essere inumano diventa in epoca Covid pericoloso.



Infine tra le vittime del proibizionismo dovremmo annoverare anche casi noti alla cronaca come quello di Stefano Cucchi o come quello meno noto di Aldo Bianzino, padre, falegname e pacifista arrestato nel 2007, all'età di 44 anni, per qualche pianta coltivata nel suo giardino per consumo personale, morto due giorni dopo nelle mani della Polizia a causa di

"UN MALORE".

**UNO DI QUELLI CHE
PROVOCANO EMATOMI,
COSTOLE ROTTE E DANNI
A FEGATO E MILZA.**

Nelle discussioni sulla legalizzazione delle cosiddette droghe leggere spesso si punta a evidenziare gli enormi vantaggi economici che questa nuova filiera potrebbe stimolare, ma anche se questi non ci fossero basterebbe una constatazione logica e di buon senso.

Al giorno d'oggi si consuma cannabis liberamente, in qualunque città italiana si può facilmente reperire in pochissimo tempo, indipendentemente che si abbiano 30 anni o 13.

La presenza delle forze dell'ordine spesso è percepita solamente come un ostacolo routinario da evitare più che un serio deterrente al consumo, mentre nella sostanza è libero il compratore ed è libero il venditore. Libero oltretutto di decidere arbitrariamente il prezzo e di vendere prodotti senza alcun controllo di qualità, a volte davvero molto dannosi per la salute.

SE LA PREOCCUPAZIONE FOSSE DAVVERO PER LA SALUTE DEI CITTADINI, PERCHÉ PERSEGUIRE I CONSUMATORI?

Anche ammesso che la cannabis sia la sostanza più dannosa e pericolosa che si possa incontrare, e non lo è assolutamente, non avrebbe forse più senso gestirla come una questione di tipo sanitario come si fa per esempio in Portogallo? Trasformandola in un problema di ordine pubblico si trasformano i consumatori in criminali, con implicazioni sociali e psicologiche importanti soprattutto sui più giovani tra i quali il consumo è diffusissimo.

Il consumo esiste oggi e esisterà domani, le alternative sono prenderne atto e capire come gestirlo o lasciarlo come libero e alla mercé di mafie e organizzazioni criminali senza nessun controllo né regolazione. Tertium non datur.

UNA IPOCRISIA DALLE GAMBE CORTE

Purtroppo però nel nostro paese la politica non si muove secondo i dati, ma inseguendo il consenso elettorale, preferendo ripetere slogan vuoti come "no alla droga" e nascondere la questione sotto al tappeto invece di affrontare i problemi in modo serio e pragmatico.

L'idea che si possa decidere sulla vita privata delle persone, selezionando quali vizi siano socialmente tollerabili e quali e no su basi non scientifiche e senza che questi arrechino danno a terzi, è semplicemente anacronistica.

LA CULTURA DELL'ALCOL

Tutto il dibattito diventa poi l'apoteosi dell'ipocrisia quando vediamo che i più acerrimi nemici della cannabis sono elementi politici che nelle loro feste, tra brindisi e fiumi di birra e vino, celebrano spensieratamente la cultura dell'alcol. Una droga decisamente più pesante della cannabis e assolutamente legale, socialmente accettata ed estremamente diffusa anche tra i giovanissimi, che secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità uccide in media 48 persone al giorno, tra cirrosi epatiche, cancro, malattie cardiovascolari e lesioni dovute a incidenti di vario tipo.

Oltretutto un mantra costante di chi si oppone alla regolarizzazione del consumo è proprio quello secondo cui aumenterebbe il numero di incidenti mortali dovuti alla guida sotto effetto di sostanze, ovviamente dimenticandosi totalmente che già esistono delle leggi sulla guida in stato di ebbrezza che si applicano indipendentemente dalla legalità o meno della sostanza assunta e che la principale sostanza che causa morti in incidenti sia proprio l'alcol.

Ovviamente quando si fa notare questa contraddizione la risposta è che "é l'abuso che fa male, non il semplice consumo".

Pare invece che nel caso della cannabis, il cui abuso provoca certamente dei danni soprattutto in giovane età, ma che non registra nessun caso di morte associata ad un suo utilizzo nella storia, questa distinzione non esista.

Lo Stato non possa assolutamente assumersi la responsabilità di "vendere droga e morte", finché non si vende in bottiglia e lattina o in pacchetti da 10 o 20 dosi al tabaccaio.

SE NON È DOMANI, SARÁ DOPODOMANI

Personalmente sono convinto che la cannabis tornerà ad essere legale nei prossimi anni come è sempre stata prima della parentesi proibizionista dell'ultimo secolo, forse non con il referendum programmato per la prossima primavera, forse non nella prossima legislatura, ma inevitabilmente succederá.

Nell'ottobre 2021 il 58% degli italiani intercettati da SWG si dichiarava favorevole a una legalizzazione e l'impressionante numero di firme in pochi giorni raccolte per lanciare il referendum è un ulteriore segnale del fatto che già è qualcosa di socialmente accettato e diffuso.



Nel mondo sempre più paesi abbandonano l'approccio proibizionista, e nessuno dei paesi che ha deciso di regolarizzare il mercato della cannabis è tornato indietro.

A opporsi alla legalizzazione della Cannabis sono sempre meno persone e i sondaggi come quello di SWG indicano che sono soprattutto le persone di oltre 64 anni, mentre tra i giovani la percentuale di difensori del proibizionismo è una piccolissima minoranza.

Oltre alla società civile anche il mondo scientifico e medico sta riscoprendo le enormi proprietà dei cannabinoidi, tanto da spingere nel 2019 l'OMS a raccomandare alle Nazioni Unite di rimuoverla dalla tabella IV,

che contiene le sostanze "particolarmente dannose e di valore medico o terapeutico estremamente ridotto" e di inserirla nella tabella III, sostanze con valore terapeutico e con basso rischio di abuso.

Addirittura raccomanda che le preparazioni con un contenuto di THC minore allo 0,2% non dovrebbero neppure essere sottoposte a controllo internazionale.

Insomma la parentesi proibizionista dopo 60 anni si sta chiudendo e prima o poi anche la politica dovrà prenderne atto, che le sembri moralmente accettabile o meno.



LA PESTE NERA, L'ANTICA MAESTRA DIMENTICATA

CI ERAVAMO DIMENTICATI QUANTO UN'EPIDEMIA POTESSE
SCONVOLGERE CONFINI, RELAZIONI E USANZE

La peste nera, una delle più estreme epidemie della storia colpì l'Europa negli anni '40 del 1300. Proveniva dall'Asia, forse ricorda qualcosa a molti di noi, ed ebbe la sua diffusione a bordo di un ratto. Questa malattia, che causava tra gli altri febbre, pustole dolorose, piaghe e aumento del volume dei linfonodi, colpiva indistintamente qualsiasi tipo di persona, di qualsiasi classe sociale e di qualsiasi età. Uccise un terzo della popolazione europea ed ebbe risvolti nell'economia, nella medicina, ma anche in ambiti ad essa meno direttamente legati, come quello culturale. Ad oggi pare dimenticato quanto la peste avesse sconvolto il mondo di quel tempo, ridefinendo confini, relazioni ed usanze.

STRASCICHI INASPETTATI

E' vero, moltissime persone morirono. Ma non si può negare che un così drastico calo nella popolazione ebbe effetti non indifferenti, aprendo porte che prima sembravano sigillate. Si implementò ad esempio un utilizzo più oculato delle risorse, visto che vi erano meno persone da sfamare. L'agricoltura si concentrò sulla coltivazione di terreni più produttivi dal punto di vista della composizione, ottenendo così materie prime più soddisfacenti sotto l'aspetto nutrizionale. Anche l'ingegno umano venne stimolato in modo particolare dalla carenza di tecnici specializzati: un caso è quello degli amanuensi, i cui prezzi salirono notevolmente dopo l'epidemia. Ed ecco che una nuova tecnologia si faceva lentamente strada: la stampa. Mancavano i soldati perché erano morti tutti, caduti come mosche. Quale migliore momento quindi per implementare lo studio balistico?

Sicuramente l'isolamento sociale fu una piaga nella piaga, ma costrinse i superstiti a riorganizzare le loro vite in modo da colmare il vuoto lasciato dalla peste. Era l'inizio di una nuova epoca, un momento di riorganizzazione.

IL CAPRO ESPIATORIO

Anche questo aspetto non ci può suonare inaspettato. Come durante l'inquisizione e in altre epoche della storia, lo scoppio della pandemia di peste nera del 1300 vedeva colpevoli un po' ovunque. Tra i preferiti vi erano streghe e soprattutto, ancora una volta e per molte volte a venire, gli Ebrei.



Ma una volta visto che bruciare persone non risolveva il problema, gli studiosi del tempo cominciarono a trovare l'origine della pandemia nei fenomeni geologici più disparati, come fece Simon de Cuvino, astronomo belga autore del "De judicio Solis in convivio Saturni", che ipotizzava che la peste fosse l'esito di una congiunzione tra Saturno e Giove. Il Villani non fu da meno, per lui la peste era stata portata dalla caduta di una cometa sulla terra.

Tra vulcani, terremoti ed errate congiunzioni astrali avvenute negli anni precedenti, si arrivò a pensare che fosse nell'aria, che tutti respiravano indistintamente, l'origine dell'ecatombe.

CRONACHE FUORVIANTI

La peste nera, e le sue sorelle tra cui quella del '600, vantano di essere protagoniste di numerosissime opere letterarie che narrano i loro effetti devastanti.

Oggi grazie a queste importanti testimonianze, possiamo meglio comprendere come la popolazione fosse terrorizzata dall'incontrollabile diffondersi della pandemia, a cui non si conoscevano cure e che sembrava colpire animali, umani e qualsiasi tipo di forma vivente che respirasse, senza lasciare scampo a nessuno tranne alcuni selezionatissimi fortunati.

Le cronache a volte esagerano, proprio come accade nelle fake news che conosciamo oggi diffusamente grazie ai social media, ma che già nel '300 andavano di gran moda.

Non essendoci poi alcun paragone o dato certo per fare confronti, molti autori si sentivano autorizzati ad esporre dati e studi poco o per nulla verificati.

E REALISTICHE

Moltissimi tra loro però come il senese Agnolo di Tura, riportarono con dolore l'aver dovuto seppellire i propri figli: "E io Agnolo di Tura detto il grasso, sotterrai cinque miei figliuoli co' le mie mani; e anco fuoro di quelli che furono si mal cuperti di terra, che li cani ne trainavano e mangiavano di molti corpi, per la città." Una situazione che a leggerla ora ci ricorda una infernale composizione di Bosch. Il Villani, conoscente del Boccaccio, racconta come: "[...] le madri é padri abbandonavano i figliuoli, e i figliuoli le madri e' padri, e l'uno fratello l'altro e gli altri congiunti." Il clima era di terrore e moltissimi erano abbandonati in giacigli improvvisati a bordo via per morire in solitudine e finire presto divorati da cani e maiali.



TRA LETTERATURA E MEDICINA

Boccaccio trasse spunto dalla pandemia per farne arte, negli anni successivi, creando il celebre Decameron. Perse molti amici e conoscenti durante il morbo, ma non mancò di trarne qualcosa di positivo, immaginando il fiorire culturale dei giovani rinchiusi in quarantena. Tra novelle inventate e gentili modi di convivenza, Boccaccio fa divertire e per un attimo la peste è quasi positiva, crea congregazione e non divisione e accomuna giovani di intelligenza nel comporre un poetico, educato, piacere.

Ma tra chi cercava cause e chi invece ne traeva insegnamento morale, vi era anche chi aveva un parere medico sull'accaduto, e non a torto. **Tommaso de Garbo**, medico bolognese aveva, in modo singolarmente lungimirante, **capito che la risposta alla pandemia era isolarsi**. Cioè scappare, andarsene, salutare tutti e non esserci più. E quale miglior luogo di rifugio dall'aria putrida e dalle strade malsane della città se non la campagna? Chi poteva doveva rifugiarsi in una dimora nel verde e pregare tutti i santi che conosceva.

OGGI COME ALLORA

Come già indicato, la peste riuscì ad avere anche buone conseguenze e forse, oggi, possiamo apprezzarne il **senso costruttivo**.

A parte le reazioni iniziali, che andavano dal minimizzare (forse ricorda qualcosa la frase "è solo un'influenza") alla sensazione di morte imminente (si vedano i telegiornali durante il nostro lockdown, micidiali per una buona fetta di popolazione senza accesso a metodi di verifica della correttezza delle informazioni ricevute), moltissimi aspetti della peste del '300 ci ricordano la "nostra" pandemia.

Dai posti di blocco, alla chiusura in casa, alla mancanza di contatti personali, alla ricerca disperata di un capro espiatorio. Dai primi green pass ai primi no green pass, il passo è brevissimo e noi ci siamo dentro come nel '300. Dalle fake news, alla mancanza di dati veritieri, l'avvento di internet e la diffusione della tecnologia non ci ha salvati neanche stavolta dall'intorbidimento delle nozioni e dei dati puri che ci avrebbero aiutato a capire meglio la trasformazione del mondo cui andavamo incontro.

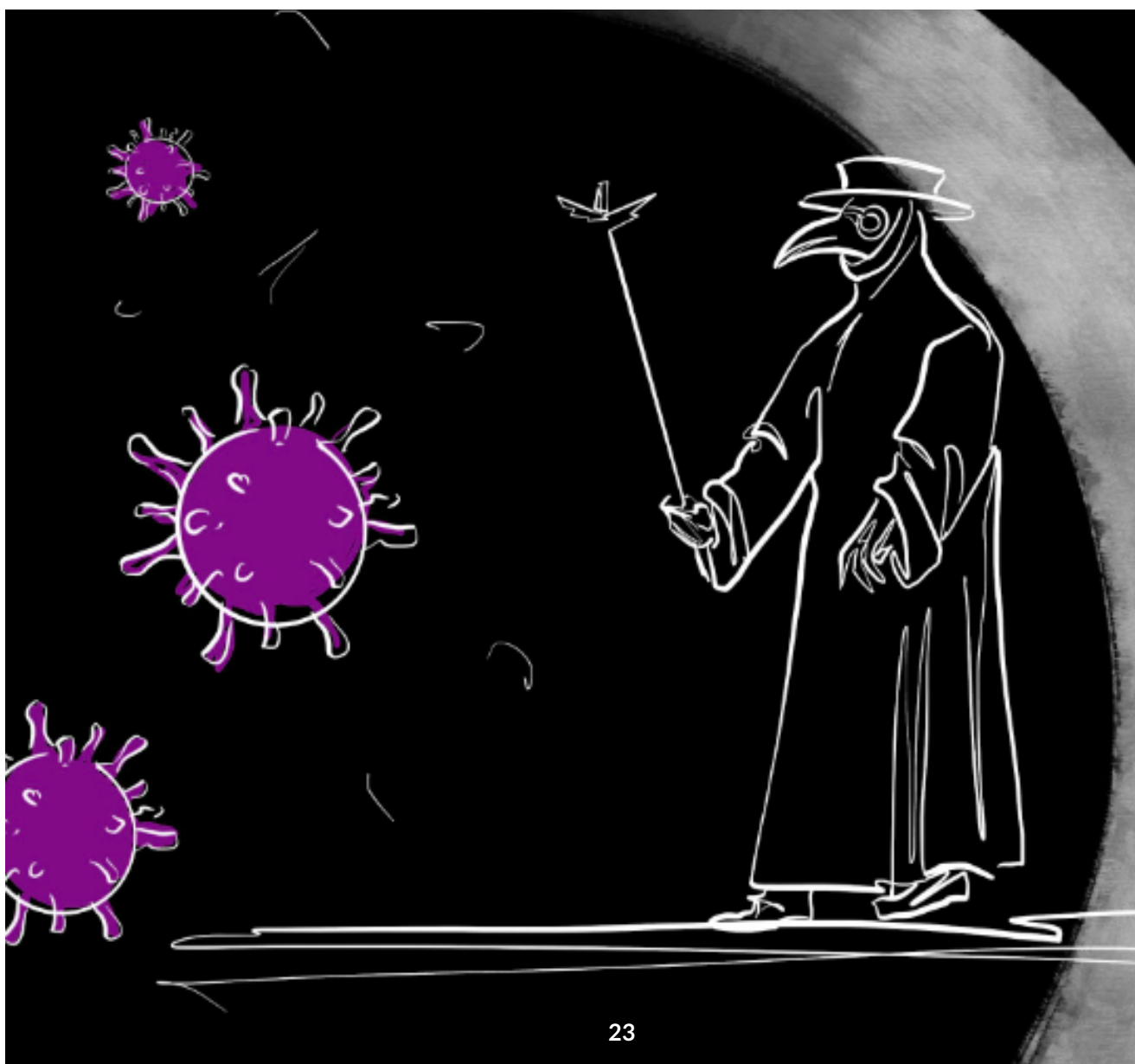
LA LEZIONE DIMENTICATA

Non parliamo di nuove frontiere della medicina e neanche di cambiamento delle abitudini alimentari di determinati Paesi dell'Asia, seppur imperdonabili.

La lezione della peste nera, è stata quella del **rinnovamento** economico-culturale, una *tabula rasa* su cui scrivere riforme che hanno trovato perfezionamento nei decenni successivi. Apertura mentale e sociale, nuove frontiere della sensibilità comune e dello sguardo e cura del prossimo.

Oggi noi dimentichiamo ciò che la pandemia vuole dirci di più profondo. La cura di ciò che sfruttiamo, la considerazione del nostro impatto nel mondo, l'evidenza dei problemi che affliggono la terra di cui noi siamo causa e che non si possono ignorare.

Ecco cosa abbiamo dimenticato, ecco cosa non abbiamo saputo leggere nelle cronache del tempo. Un manuale d'uso del nostro **futuro** recuperato dal passato, ma che ancora, come studenti svogliati, non vogliamo imparare.



COP26: TRA CLIMATE CHANGE E COMPETIZIONE INTERNAZIONALE



COP26: TRA CLIMATE CHANGE E COMPETIZIONE INTERNAZIONALE

I VANTAGGI E LE IPOCRISIE DELLA CONVERSIONE ECOLOGICA IN TERMINI GEOPOLITICI

A partire dal 31 ottobre, la città di Glasgow, nella Scozia sud-occidentale, sarà il centro degli sforzi per tentare di mettere d'accordo i principali Paesi inquinanti del mondo provando così a ridurre le emissioni di gas serra. Tentativo praticamente impossibile, che quasi certamente produrrà risultati e dichiarazioni di facciata che serviranno per dare qualche piccola soddisfazione all'opinione pubblica. Tuttavia, ben più interessante ed importante sarà capire come i vari Capi di Stato e di Governo tenteranno di difendere gli interessi nazionali utilizzando strumentalmente una questione che, da sempre, colpisce diversi Paesi nel mondo in modi diversi e con conseguenze varie.

Il nodo della questione riguarda l'inquinamento provocato da quelli che oggi sono diventati tra i maggiori produttori di gas serra (Cina, Russia, India tra quelli degni di nota) e che non vogliono, in alcun modo, vedere il loro sviluppo industriale bloccato da nuove regolamentazioni che spingerebbero ad adottare modelli più sostenibili in Paesi che, tuttavia, non hanno ancora raggiunto il loro picco di sviluppo industriale e che per questo reclamano il loro diritto di inquinare nella misura necessaria per non rimanere indietro dal punto di vista economico.

Questo potrebbe essere proprio l'obiettivo di alcuni Paesi, tra tutti gli Stati Uniti, che si stanno equipaggiando da anni e per i quali dunque la svolta ecologica non avrebbe un impatto dirompente. Un altro motivo per cui per la transizione ecologica potrebbe essere una carta vincente per le economie già affermate della terra sono i rapporti di dipendenza: come sta dimostrando l'aumento dei prezzi conseguente alla recente e incalzante crisi energetica, i rapporti di dipendenza tra fornitori e consumatori sono fondamentali per aumentare l'influenza dei primi sui secondi. L'esempio più lampante ci riguarda da vicino: la Russia è il Paese che fornisce la stragrande maggioranza di gas naturale ai Paesi dell'UE, che in una situazione come quella in cui ci troviamo adesso, si trovano completamente in balia di Cremlino e del colosso Gazprom, vero veicolo di politica estera per il Presidente Vladimir Putin.

Senza voler nulla togliere all'impatto dell'uomo sul clima mondiale – che è innegabile e responsabile di importanti cambiamenti in negativo – permangono dei dubbi sull'assoluta buona fede di alcuni tra i principali promotori delle campagne di allarmismo sul tema. Molto spesso centri di ricerca ed istituzioni hanno la loro sede in quei Paesi per cui una virata ecologica potrebbe rappresentare un vantaggio competitivo fondamentale.

'UNIONE EUROPEA, SIA TRA I SOGGETTI PIÙ AVANTI IN QUESTA TRASFORMAZIONE

Non è un caso che l'Unione Europea sia tra i soggetti più avanti in questa trasformazione. Un'unione sovranazionale, fondata su un modello economico e dipendente in tutto e per tutto a livello militare e difensivo da Washington, ha la possibilità di concentrare tutti i propri sforzi sulla conversione delle industrie e dei settori più inquinanti puntando, inoltre, su una popolazione molto sensibile al tema. Tutto ciò potrebbe, nel lungo periodo, trasformare l'Unione Europea da dipendente a principale produttore e fornitori di energie rinnovabili; tuttavia, come anche la vicenda del North Stream 2 dimostra, l'inesistente peso geopolitico del blocco dei 27 rappresenta ancora un ostacolo insormontabile per trasformare questa spinta "verde" in vantaggi tangibili nei rapporti con altri Stati.

Il raddoppio del gasdotto che attraversa l'intero Baltico è stato il frutto di serrate trattative tra Mosca e...

Washington: quest'ultimo aspetto è rilevante e non può essere sottovalutato, in quanto durante l'intera vicenda, l'UE non è mai andata oltre alle solite dichiarazioni di facciata ma prive di sostanza dei suoi "leader" (anzi, la portavoce europea durante la querelle fu Angela Merkel), trasformando, di fatto, una questione dirimente con un partner storicamente ingombrante e "rumoroso" in una patata bollente da passare nelle mani degli Stati Uniti.

Che hanno agito nell'unico modo possibile per loro: contrastare la Russia e mostrarsi per l'ennesima volta paladino anti moscovita agli occhi di quell'Europa orientale che tutto può accettare tranne che il patron d'oltreoceano rinunci alle sue responsabilità in quella parte del Vecchio Continente. Il risultato è che la Russia può in qualsiasi momento chiudere i rubinetti o indirizzarli altrove a suo piacimento, senza che la Commissione o altre istituzioni comunitarie abbiano i mezzi per rispondere ed evitare che tutto ciò si ripercuota sulle bollette dei cittadini, come sta accadendo ora.

In questo senso, la questione non verte tanto sulla fonte energetica in sé, cioè quella del gas naturale (destinata anch'essa ad essere superata nei progetti ecologisti, ma che è, ad oggi, semplicemente linfa vitale per l'Europa) ma come la questione climatica sia davvero già diventata un'arma geopolitica nelle mani degli stati;

RUSSIA È IL PAESE CHE PIÙ DI TUTTI RIESCE A...

Russia è il paese che più di tutti riesce a sopperire alle proprie mancanze strutturali (economiche, strategiche con la perdita dell'Ucraina, demografiche) facendo perno sulle sue riserve energetiche, in modo da poter ancora contare nelle partite future. L'Europa, dall'altro lato, rappresenta un monito importantissimo: nella corsa alla nuova economia verde muoversi d'anticipo è fondamentale, ma non sufficiente: alle spalle, a fare da fondamenta, c'è bisogno di una visione chiara, di una strategia individuabile e di tattiche congrue a perseguirla: in poche parole, non si può pensare questa nuova sfida ecologica come solamente ambientale o economica, ma essa è primariamente una sfida strategica, da far afferire a tutti quegli scenari che gli Stati possono modellare a loro piacimento in base ai loro interessi, stante la totale assenza di vincoli giuridici.

È inevitabile che stati ancora in via di industrializzazione rifiutino di prendere impegni seri oppure di rinviarli il più in la possibile nel futuro: se l'asticella fosse posta tra pochi decenni, essi correrebbero il rischio di ritrovarsi alla prima curva quando altre potenze avranno già finito il primo giro. Nel breve periodo, non c'è nessuno scenario plausibile che faccia intravedere un tale sconvolgimento nei rapporti di forza provocato dalle energie rinnovabili;

o se lo sarà, il rischio è che tale vantaggio sia accumulato solamente in ambito economico da paesi e nazioni ormai post-storici, senescenti e dediti all'economicismo, pertanto totalmente inadatti a qualsiasi tipo di politica di potenza: il riferimento alla già citata Unione dei 27 non è casuale.

Tradotto: per guardare ai destini dell'umanità in termini di potenze egemoni, non bisogna volgere lo sguardo in Scozia.

In conclusione, il vertice scozzese servirà ai principali leader come vetrina per dimostrarsi più all'avanguardia e sensibili degli altri su un tema sempre più pressante, soprattutto per gli elettorati più giovani. Nonostante ciò, è davvero difficile immaginare che dal vertice possa uscire qualcosa di concreto, dati tutte le tematiche ed i problemi di cui sopra: in un momento storico in cui la competizione USA-Cina si sta scaldando sempre di più trascinando con sé in modo inevitabile tutti i paesi minori e satelliti, la difesa dell'interesse nazionale diventa primaria di fronte a qualsiasi tematica, soprattutto quella ambientale.

IL COVID HA ACCELERATO LA CORSA ALL'INFINITO DEI VIDEOGIOCHI

LA PANDEMIA HA ACCELERATO TENDENZE
CHE SPINGONO I VIDEOGIOCHI VERSO UN FUTURO DI SERVIZI

FACCIAMO UN ESPERIMENTO MENTALE.

Sei tra i dirigenti di un'azienda che pubblica videogiochi. Il medium sta diventando sempre più popolare, i giocatori sono sempre di più e lo stereotipo per cui chi gioca ai videogiochi è un nerd grasso e senza vita sociale è ormai in via di estinzione. Il futuro è roseo, il settore cresce di anno in anno e gli ormai decenni di storia del genere hanno creato un buon numero di proprietà intellettuali storiche adorate da un pubblico sempre più nostalgico.

Eppure, qualcosa ti cruccia. Non è più il mercato dell'usato – nonostante i tuoi tentativi di forzare i giocatori a pagare una tassa per giocare a giochi acquistati legalmente siano falliti, il settore sta comunque svanendo a causa della predominanza degli acquisti digitali. No, il problema resta sempre uno: i giocatori *pagano una sola volta per qualcosa che gli offre giorni se non mesi di divertimento*.

CHE FARE?

Un sistema tardo-capitalista non può accettare che un consumatore ottenga così tanto valore da un singolo acquisto. Hai provato a inserire a forza il multigiocatore in ogni gioco, per servire contenuti scaricabili ai giocatori e spingerli a far comprare il gioco anche ai propri amici, con il risultato principale di rovinare la reputazione di alcuni dei tuoi franchise più rispettati.

Blizzard, oggi acquisita da Activision, era riuscita a risolvere il problema tramite un gioco in abbonamento – pagamenti mensili per un mondo di gioco condiviso. Ma ogni tentativo di imitarlo è fallito miseramente. Ha però insegnato una lezione importante: se offri ai giocatori un videogioco in costante evoluzione, invece di un singolo contenuto conclusivo, non solo i pagamenti regolari diventano accettabili ma la FOMO, Fear of Missing Out, la paura di perdersi qualcosa, li spingerà ancora di più a giocare regolarmente.

GAMES AS A SERVICE

E il mondo dei videogiochi per cellulare è in grado di raccattare milioni al mese con investimenti molto minori...

Congratulazioni: hai scoperto i games as a service.

La vena di questa introduzione è satirica, ovviamente, ma questa evoluzione è tracciabile in maniera abbastanza fedele tra il 2000 e oggi. Perché far pagare i giocatori una volta quando possono trasformarsi in clienti regolari? D'altronde il software as a service ormai è lo standard, come sa chiunque ha visto Microsoft Office trasformarsi in Office 365 o ha mai provato ad acquistare Photoshop.

Ma se è il culminare di un processo partito anni fa, come si collega la questione al COVID? La risposta la si trova in due parole: Genshin Impact.

COS'È GENSHIN IMPACT?

Cos'è Genshin Impact e come raccoglie alcuni dei più importanti trend del settore richiede spazio e conoscenze che è difficile riporre in un solo articolo – dire “è un action RPG open world cinese gacha F2P alla Breath of the Wild” lascia frastornato e confuso quasi chiunque. I numeri però li capiscono tutti, quindi parliamo di numeri: lanciato in piena pandemia a settembre 2020, Genshin Impact è un gioco gratuito che a marzo 2021 aveva già raggiunto il miliardo di dollari di fatturato.

Un miliardo di dollari in sei mesi, per un gioco cinese sconosciuto alla maggior parte del mondo. E gratuito.

COM'È POSSIBILE?

La risposta è che il COVID ha velocizzato enormemente processi già innescati da molto tempo. Il fatto che il mondo dei videogiochi sia cresciuto enormemente durante la pandemia è tanto evidente quanto ovvio a pensarci: resta uno dei modi più entusiasmanti di passare il tempo in casa, e di tempo in casa ne abbiamo passato tantissimo. E per chi non aveva troppi soldi, come abbiamo menzionato nell'introduzione, i giochi restano di gran lunga il più vantaggioso tipo di intrattenimento per euro spesi all'ora. Se non, addirittura, completamente gratuiti e disponibili anche sui cellulari – almeno per un primo assaggio, della durata anche di settimane.

E QUI BISOGNA PARLARE DI MONETIZZAZIONE.

Quanti soldi fa un casinò? La domanda non è fatta a caso, perché Genshin Impact è un gacha. Questi sono giochi in cui il giocatore può controllare personaggi sbloccati non attraverso il gioco, ma – e questo è il fulcro del genere – comprando la possibilità di estrarre casualmente uno dei personaggi disponibili. Paga la slot machine, tira la leva, se non è il personaggio che volevi paga di nuovo. E, dato che non dà la possibilità di ricevere soldi per una vittoria, non è legalmente categorizzabile come gioco d'azzardo – nonostante ne usi esattamente le stesse tecniche.

Questa è una semplificazione, e tra decine di valute diverse, eventi a tempo, grinding e altri elementi la questione è (intenzionalmente) molto più complicata, ma il succo del discorso resta quello. Un altro gacha in grado di fare miliardi ogni anno? FIFA, la cui modalità multigiocatore è ormai interamente improntata al comprare pacchi su pacchi di atleti casuali incrociando le dita per estrarre qualcuno dei più forti, o non si avranno speranze per giocare competitivamente online.

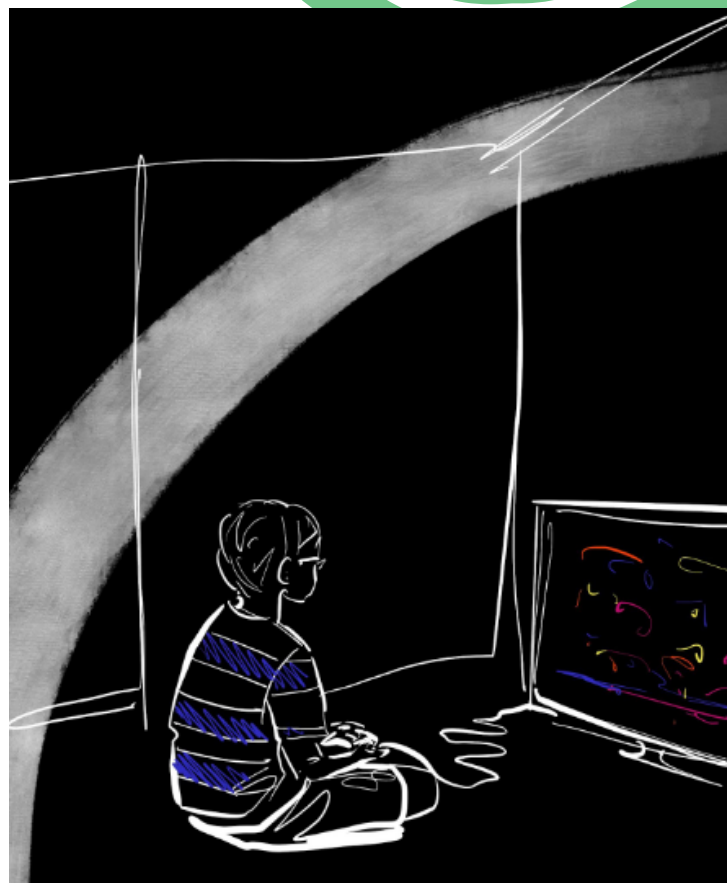
Genshin Impact è solo un esempio, e di meccaniche di questo tipo ce ne sono molte, declinate in molti modi diversi. *FIFA*, *Fortnite*, *Apex Legends*, *Garena Free Fire*, gli *Avengers*, tutti i giochi *gacha* da cellulare che spopolano enormemente come *Ark Knights*, la direzione è questa: un solo gioco, a ingresso (spesso ma non sempre) gratuito, pensato per estrarre quanti più soldi possibili dai suoi giocatori più fedeli tramite meccaniche di acquisto in cui è la fortuna a fare da discriminante.

E se finora il modello era stato applicato quasi unicamente ai nuovi arrivati, adesso anche i (precedenti) grandi nomi si stanno adeguando. *PES* diventa *eFootball*, gratuito e pieno di slot machine con cui sbloccare calciatori. *Halo* diventa *Halo Infinite*, soprattutto con componente multiplayer gratuita, pronto a monetizzare i suoi utenti vendendo adornamenti cosmetici. *Assassin's Creed* diventa *Assassin's Creed Infinity*, e se stai notando una tendenza a dare nomi che suggeriscono il continuare all'infinito, la scelta non sembra essere unicamente artistica.

A COSA PORTERÀ QUESTA EVOLUZIONE?

A cosa porterà questa evoluzione, ancora è troppo presto per dirlo. Il mondo dei videogiochi vive di mode cicliche, questo è vero – dalle mascotte animali degli anni '90 al periodo battle royale che sembra ormai in chiusura – ma visti i numeri, è difficile prevedere un ritorno a un passato con uno o due zeri in meno.

È la morte della tradizionale campagna a giocatore singolo, dicono alcuni sviluppatori. I numeri sono troppo grossi per convincere anche il più idealista di tutti i membri di un consiglio d'amministrazione. La forma che ha dominato il mondo dei videogiochi dalla sua nascita potrebbe estinguersi. Lunga vita al re.



I CAMBIAMENTI NELLA STORIA, TRA TENDENZE ED EVENTI

ESEMPI ECONOMICI, POLITICI E SOCIALI DI DINAMICHE STORICHE CHE
AIUTANO A COMPRENDERE IL PRESENTE

PREMESSA

La periodizzazione della storia è una misura convenzionale usata dagli storici per semplificare a fini didattici gli eventi. Inoltre, questa pratica mira ad assegnare al passato degli elementi funzionali agli scopi del presente.

Il caso più eclatante è la considerazione che il Medioevo sia stato un periodo "buio". Tuttavia, l'aggettivo è stato attribuito al periodo successivo alla caduta dell'impero romano durante l'Illuminismo, per contrapporre i secoli della guida religiosa a quelli della guida della ragione di cui gli illuministi si facevano portatori.

Oggi analizziamo i temi della periodizzazione da un punto di vista occidentale, chiave di lettura in nostro possesso, ma soprattutto perché parliamo ad un lettore di quest'area. Tuttavia, non possiamo omettere che la percezione storica e la periodizzazione siano considerate diversamente e con altri paradigmi in altre zone del globo.

LA PERCEZIONE DELLA REALTÀ'

L'uomo che vive la contemporaneità non è portato a seguire le tendenze della periodizzazione storica accademica. Infatti, i fenomeni che categorizzano un periodo storico sono vari a seconda della lente di indagine - ad esempio, politica, economica, sociale. Solo quando questi fenomeni convergono e apportano dei cambiamenti consentono di poter dichiarare il passaggio epocale.

In questi frangenti i sentimenti più provati sono l'ansia per l'ignoto e la paura per la perdita di riferimenti. Studiando il passato però si possiamo notare delle tendenze che la società, oggetto del divenire storico, anticipa rispetto agli eventi e ciò che gli storici chiamano "spartiacque" non sono altro che manifestazioni eclatanti.

UN CASO ECONOMICO

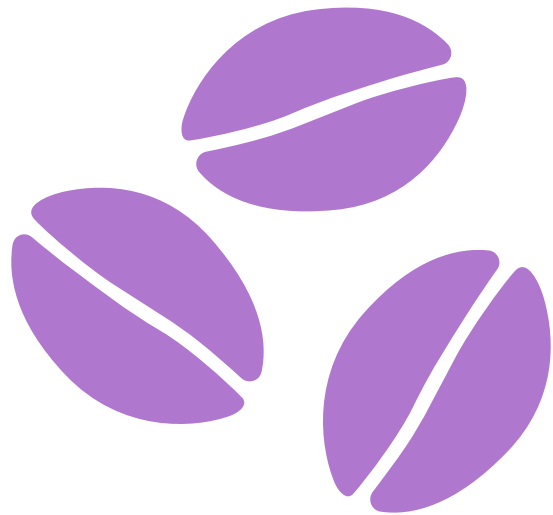
Per quasi cinque secoli la storia ha considerato la caduta di Costantinopoli e il viaggio di Colombo attraverso l'Atlantico degli eventi caratterizzanti la cosiddetta età moderna. Per i contemporanei, soprattutto l'approdo nel Nuovo Mondo, aveva accelerato la tendenza delle monarchie atlantiche ad aggirare il blocco del commercio mediterraneo verso l'oriente. Il tentativo di limitare la mediazione dell'impero ottomano e dei mercanti veneziani e genovesi aprì di fatto le porte al colonialismo europeo.

UN CASO SOCIALE

Il caffè è considerato una bevanda comune, usata soprattutto a fini sociali. Eppure all'inizio questa tendenza venne osteggiata. L'inizio della sua diffusione avvenne nell'alveo dell'Impero ottomano, quando i fedeli si incontravano nei locali invece di recarsi in moschea. Ciò iniziò a preoccupare le autorità che iniziarono a vietare l'utilizzo della bevanda, ma ciò durò poco.

LA DIFFUSIONE IN EUROPA

Quando la bevanda varcò i confini ottomani, alcuni europei la vedevano come un pericolo per le industrie esistenti come il latte, vino e la birra. Altri vedevano un strumento maligno che avrebbe potuto corrompere i buoni cristiani.



In Europa, la storia del caffè intreccia quella religiosa, ma soprattutto quella industriale. Sia i Paesi cattolici che protestanti iniziarono a trovare anche controindicazioni alla bevanda, fino ad arrivare ai primi divieti imposti in Svezia. Anzi per verificarne la "tossicità" re Gustavo III propose un esperimento utilizzando due gemelli: uno avrebbe bevuto caffè l'altro il tè; né il re né i suoi medici sopravvissero per verificarne i risultati. Mentre i due gemelli vissero a lungo!

Se da un lato, le autorità continentali osteggiavano la bevanda anche per motivi ideologici, dall'altro, la società iniziava ad apprezzarne i benefici. La storia del lungo percorso dell'accettazione del caffè dalla metà del XVI secolo alla prima istituzione dei locali adibiti al consumo è stata lunga, ma ha messo in luce come una tendenza sociale limitata possa superare paure e percezione del rischio e affermarne benefici sia economici che sociali.

Le dinamiche del caso del caffè rientrano nel dibattito contemporaneo della legalizzazione delle sostanze stupefacenti a cui The Pitch ha già dedicato un dossier.

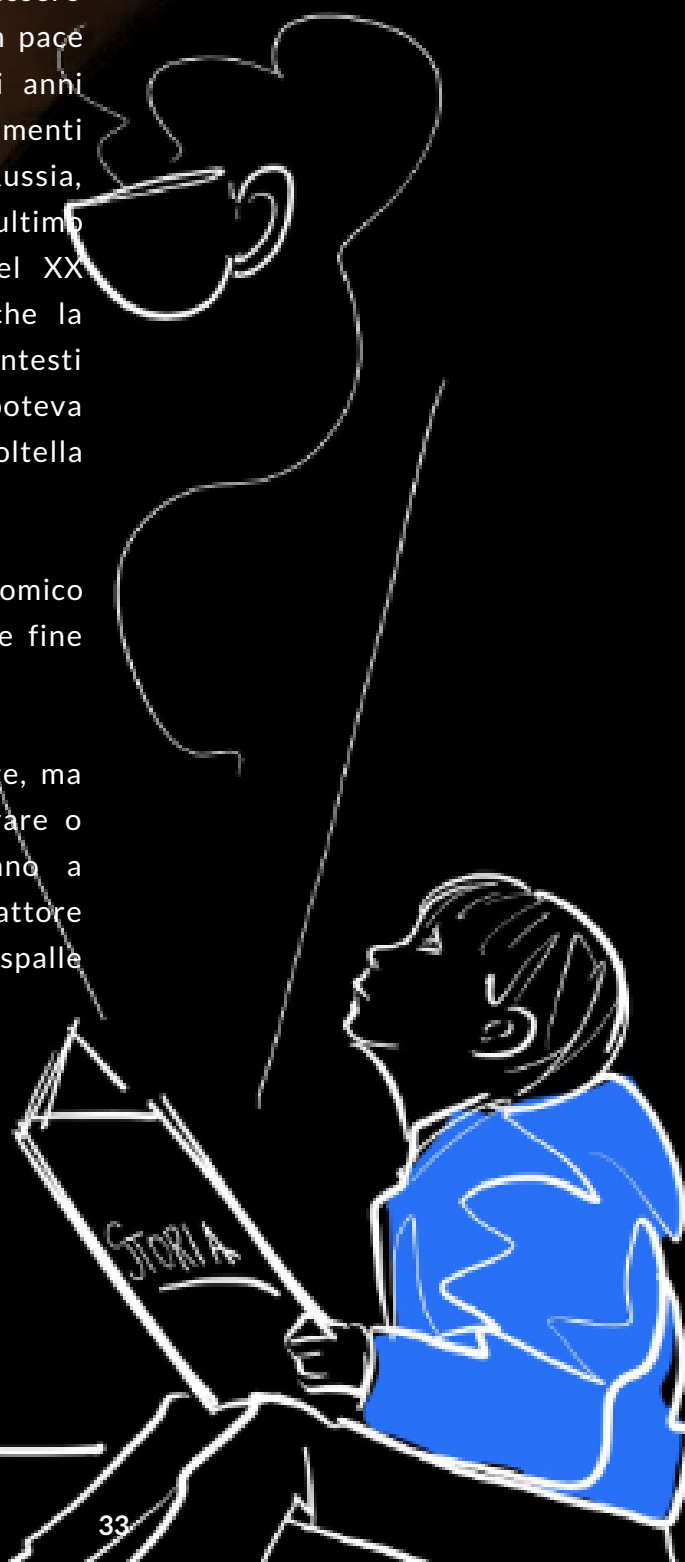
IL CASO POLITICO

Il mondo della cosiddetta belle époque era ammantato dal positivismo, dalla speranza che la società e l'umanità viaggiasse verso un progresso inarrestabile, frutto della crescita tecnologica.

Sembrava che gli Imperi europei dovessero dominare il mondo in eterno e restare in pace tra di loro, ma a livello politico quegli anni iniziarono ad arrivare avvisaglie di cambiamenti e di rivolgimenti sociali. Gli imperi di Russia, ottomano e austro-ungarico vissero l'ultimo scorcio di XIX secolo e primi anni del XX attraversati da stravolgimenti politici che la Grande Guerra trasformerà in nuovi contesti politico-statuali. Eppure nessuno poteva pensare che a seguito di un colpo di rivoltella secolari imperi potessero scomparire.

Il dualismo anglo-tedesco in campo economico portò ad uno scontro logorante che pose fine all'impero tedesco.

La storia non è già scritta e non si ripete, ma attraverso le sue trame si possono trovare o individuare delle dinamiche che aiutano a comprendere l'immediato, in quanto l'attore principale non è altro che un "nano sulle spalle dei giganti".



L'ITALIA E LE OMBRE DEL DOMANI

DRAGHI NON È PANACEA CONTRO I PROBLEMI DEL PAESE, AL MASSIMO UN POTERE FRENANTE. È IN CAMPO GEOPOLITICO CHE SI GIOCANO LE PARTITE CHIAVE PER LA REPUBBLICA E IL FUTURO DEL PROGRAMMA DRAGHI-MATTARELLA

"NOI VIVIAMO IN UN MONDO OSSESSIONATO. E LO SAPPIAMO".

Si apre così il saggio "La crisi della civiltà" di Johan Huizinga, il grande filosofo e pensatore olandese che diede alle stampe per la prima volta il libro nel 1935, nel pieno del decennio che avrebbe condotto l'Europa a completare il suo "suicidio" iniziato nel 1914 con lo scoppio della seconda guerra mondiale. "La crisi della civiltà" ha nell'originale olandese (In de schaduwen van morgen) e nel suo corrispettivo inglese (In the Shadows of Tomorrow) un titolo forse ancora più evocativo, letteralmente "Nelle ombre del domani".

E proprio così, evocativamente, potremmo intitolare un libro che decidesse oggi di prospettare scenari futuri per il sistema-Paese italiano. Un apparato ferito nel profondo dalla pandemia, giunta mentre ancora la Repubblica si leccava le ferite da un decennio di crisi e recessione economica, da una complessa tendenza interna allo sfilacciamento politico e sociale, dall'ascesa delle disuguaglianze, dalla fragilità della proiezione internazionale del Paese.

Centrato su uno Stato in condizione di sostanziale declino di durata (almeno) trentennale al cui apice, a inizio 2021, l'alternanza tra il governo Conte II e il governo Draghi ha segnato una svolta all'insegna dell'alleanza tra apparati ministeriali, Stato profondo, mondo produttivo e organi politici vegliata e mediata dal perno del Paese, il Quirinale, in nome della prevenzione del collasso sistemico della Repubblica cui il governo giallorosso rischiava, col suo avviticciamento e come denunciato da fonti interne di Palazzo Chigi, di portare l'Italia. Tra esplosione della pandemia, caos vaccinale, "Spoon River" economica e volontà di potenza di un Presidente del Consiglio arroccato tra giochi di spie, sovradimensionamenti delle sue ambizioni e controllo su una maggioranza impaurita, la situazione si era infatti fatta decisamente problematica.

OBIETTIVO RAGGIUNTO?

Solo in parte. Draghi è asceso al governo in nome della pacificazione sociale e politica. Il suo governo è stato tanto investito da un consenso in campo politico, mediatico e economico senza precedenti per alcun esecutivo quanto caricato di aspettative che trascendono la breve durata di un mandato. Messa al sicuro la campagna vaccinale e posta in essere la costruzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, restano le sfide sistemiche e strategiche a cui nessun uomo, per quanto politicamente cosciente, può in autonomia porre rimedio in poco tempo.

“POTERE FRENANTE” ED EFFETTO SISTEMICO

Il “potere frenante” e l'effetto sistemico dell'effetto Draghi non sono stati quelli di una presunta “iniezione di fiducia” al Paese o del tocco taumaturgico portatore una serie di vittorie (politiche, economiche, alcuni laudatores arrivano a dire financo sportive), ma bensì la cristallizzazione dei problemi del Paese in osservazione dei dettami della dottrina presidenziale di Sergio Mattarella. Fondata su due assiomi centrali: da un lato, il richiamo alla tenuta degli apparati e dello Stato inteso in senso lato di fronte alla caducità dei cicli politici nei momenti di crisi; dall'altro, la ricerca della stabilità del Paese nelle coordinate del campo euro-atlantico. Vaccini e Pnrr a parte, il vero “effetto Draghi” o, a dir piaciendo, effetto Mattarella sta proprio in questo processo che ha delimitato con precisione il campo di gioco futuro per politica e sistema-Paese in nome di un realismo forse schietto ma applicato inesorabilmente.

Ed è proprio su questo campo da gioco che si addensano le ombre del domani. Che ne sarà della Repubblica in una fase contraddistinta da una potenziale “Grande Tempesta” globale (crisi geopolitica USA-Cina, sfida ambientale, potenziali tempeste finanziarie) e da un'assenza di punti di riferimento interni per la politica e l'economia? Come andare oltre l'era Draghi con coordinate certe e senza perdere di vista né sottovalutare le portate della sfida per il Paese?

Negli anni a venire l'Italia dovrà affrontare il riassetto dell'ordine euroatlantico, dovrà evolvere nuove relazioni strategiche in campo energetico e politico con la Russia, sarà attenzionata con ogni probabilità come pilastro americano nel Mediterraneo, si troverà di fronte alla situazione sempre più inquieta del Grande Mare, dovrà recuperare un estero vicino in cui Mosca, la Turchia e altri attori corsari ambigui nei confronti del Paese (Emirati Arabi, Arabia Saudita, Algeria, Egitto) hanno agende ben più concrete tra zone economiche esclusive contese, Libie e Sahel in fiamme, Albania e Balcani. Dovrà affrontare la partita della riforma dell'**Europa** e fare sponda con Spagna, Portogallo, Grecia e Francia per fugare gli spettri del rigore.

Dovrà consolidare il ruolo di superpotenza della transizione energetica che le potenzialità attuali le offrono, giocare da protagonista nelle catene del valore dell'industria di frontiera e della tecnologia. Dovrà capire il suo ruolo nel mondo e, come ha sottolineato la relazione dell'intelligence dello scorso anno, comprendere di star navigando in un mare in tempesta.

POLITICA ITALIANA

Dovrà consolidare il ruolo di superpotenza della transizione energetica che le potenzialità attuali le offrono, giocare da protagonista nelle catene del valore dell'industria di frontiera e della tecnologia. Dovrà capire il suo ruolo nel mondo e, come ha sottolineato la relazione dell'intelligence dello scorso anno, comprendere di star navigando in un mare in tempesta.

I contraccolpi della crisi di autorità agiscono nella sfera dell'autorevolezza. Disagio sociale, disuguaglianze, povertà resteranno temi all'ordine dell'agenda. Non si può dare ogni colpa al governo Conte II per non aver gestito l'aumento imprevedibile di queste problematiche nell'era pandemica, non si può dare a Draghi l'onere di risolverle nella seconda fase del Covid, ma si può e si deve pensare a una classe dirigente consapevole del valore della difesa dell'unità nazionale in termini pratici e narrativi di fronte alle spinte centrifughe che tali sfide pongono.

L'Italia, parafrasando Huizinga, è un Paese ossessionato, ossessionato dal timore della perdita delle forme residue di sicurezza. Ma, contrariamente alle società degli Anni Trenta, delle sue ossessioni non è conscia. Negli ultimi mesi diversi problemi hanno mostrato fattori di criticità che segnalano altrettante fragilità strutturali pubblici e collettivi: il rave di Viterbo ha segnalato l'esistenza di porosità nella capacità di controllo del territorio e di una ridotta vigilanza politica da parte del ministero dell'Interno; le proteste no-Vax l'esistenza di una criticità notevole sul fronte comunicativo da parte di diversi attori istituzionali e di una fronda estremista le cui pieghe più radicali non sono ancora state conosciute; entrambi ci ricordano come la pandemia non sia stato solo una problematica di ordine sanitario ma anche, e soprattutto, una fattispecie di carattere politico-sociale.

Ci segnalano che un anno di limitazioni, problematiche e incertezze hanno generato nella società aspettative di "liberazione" e frustrazioni, speranze e ansie, prospettive di un futuro normale alternate a una retorica emergenziale sempre più logora.

VACCINI E CONSUMI.

Il grande calmiera, in questi mesi, sono stati essenzialmente vaccini e consumi. Semplificando, si può dire che la fase di calma apparente nella lotta al Covid aperta dall'accelerazione della campagna vaccinale e il ritorno dei cittadini a una vita di socialità, viaggi, incontri abbiano aperto una finestra e portato una brezza d'aria fresca nel Paese, senza però fugare definitivamente la paura della pandemia, che sfocia in una generale paura del futuro.

Le ombre del futuro si addensano sulla Repubblica e non se ne andranno presto. Draghi o non Draghi, non cambia: è una sfida che durerà anni. E rappresenterà l'ultima chiamata per la riconquista della credibilità e del ruolo di propulsore dello sviluppo collettivo del Paese per la politica nazionale.





THE PITCH

FINE



Dossier